

«Controparola»: sdegno contro la volgarità del premier

■ Noi donne di *Controparola* siamo nate come gruppo 15 anni fa con un obiettivo: dire una parola a favore delle donne e contro il disinteresse, la prepotenza, l'ottusità, la cecità della cultura androcentrica, in sintesi, contro il maschilismo. Ma proprio noi, professioniste della parola – siamo tutte giornaliste e scrittrici – ci siamo sentite spesso condannate all'afasia(...). Oggi vogliamo approfittare dello spazio che nelle ultime settimane si è aperto al dibattito su alcuni giornali, in particolare sull'Unità. Abbiamo espresso e oggi vogliamo continuare a esprimere il nostro sdegno, il nostro disgusto, la nostra incredulità rispetto alla volgarità e alla protervia di un Presidente del consiglio che tratta il corpo femminile come fosse una merce (...). Per questo pensiamo sia necessario che tutte le donne che credono nel valore di un'esperienza comune trovino un momento di confronto. Per questo anche noi proponiamo che, appena possibile, nelle grandi città si organizzino degli appuntamenti collettivi. Ma sentiamo anche il bisogno di dare una sveglia alla politica: ai partiti di opposizione, e in particolare alle donne che in essi rivestono ruoli di responsabilità. (...)

WWW.CONTROPAROLA.IT



■ Proseguono gli interventi sul tema donne e silenzio. Abbiamo ospitato le riflessioni di Nadia Urbinati, Lidia Ravera, Benedetta Barzini, Simona Argentieri, Livia Turco, Serena Dandini, Dacia Maraini. E ci sono ancora tutte le vostre lettere, alcune già finite sulle nostre pagine, molte altre pronte per essere pubblicate.



Foto di Justin Lane/Epa-Ansa

La facciata del Nyt, palazzo disegnato da Renzo Piano

Il Nyt: «Le italiane sono pronte a scendere in piazza»

Nell'intervento della professoressa Chiara Volpato sul quotidiano newyorkese compare un'ampia citazione del dibattito femminile ospitato dal nostro giornale

Stampa estera

G. V.
ROMA
politica@unita.it

Fuori dell'Italia molti sembrano dare per scontato che il primo ministro Silvio Berlusconi riesce a farla franca malgrado i suoi comportamenti sessisti perché gli uomini li perdonano e le donne, quanto meno, li tollerano. Ma le cose non stanno più così». Inizia così l'articolo che Chiara Volpato, docente di Psicologia Sociale all'Università di Milano, ha scritto per il *New York Times*.

Nella lunga analisi ospitata dal quotidiano americano è bene al centro anche il dibattito che il nostro giornale sta portando avanti sul silenzio e sulla voce delle donne. E nella lunga disamina che vede una chiesa sempre più ingerente («ha minacciato di scomunicare i medici che prescrivono la pillola abortiva e

le pazienti che la usano»), del ruolo della donna ancora «marginale» («L'Italia figura al 67esimo posto su 130 Paesi presi in considerazione in un recente rapporto del World Economic Forum sul Global Gender Gap Index tanto da essere superata da Uganda, Namibia, Kazakistan e Sri Lanka»), della immagine femminile ritrasmessa dai media italiani («Le emittenti televisive private hanno iniziato a trasmettere immagini di donne poco vestite e di bellezze silenziose che fungono da soprammobili mentre uomini più anziani e vestiti di tutto punto conducono gli spettacoli»), è contenuto un docu-

mentato elemento di speranza. Contenuto nel capoverso inequivoco: «Le donne italiane si svegliano».

«Le italiane» - scrive il Nyt - stanno denunciando il comportamento sessista di Berlusconi con una serie di strategie: si sono rivolte alla Corte Europea per i Diritti Umani e hanno realizzato un documentario sulla mercificazione del corpo femminile: «Il corpo delle donne» di Lorella Zanardo. A giugno poco prima del G8 dell'Aquila un piccolo gruppo di professoresse universitarie italiane, me compresa, ha invitato le First Ladies dei Paesi partecipanti a boicottare l'avvenimento in segno di protesta. Nel giro di pochi giorni 15.000 donne e uomini hanno firmato la nostra petizione». Appello ignorato, neanche a dirlo, da radio e tv locali. Eppure questo «risveglio» è presente nella vita del Paese. Scrive Volpato: «Il desiderio di far sentire la nostra voce e di mobilitarci che si va diffondendo tra noi è egregiamente sintetizzato in una lettera inviata di recente da una lettrice italiana all'Unità: «Sono pronta. Decidete il luogo, il giorno e l'ora. Sono pronta a scendere in piazza»».

E contribuisce con la propria ricetta: «Ma in realtà cosa possono fare le donne italiane? Un passo importante consiste nel far conoscere il dissenso, un compito arduo se si tiene conto del fatto che la libertà di parola vale solo nel senso più ampio del termine per pochi giornali indipendenti e, principalmente, per Internet. Dobbiamo cominciare a realizzare una documentazione sistematica dei casi di discriminazione contro le donne. Inoltre abbiamo bisogno di una migliore organizzazione. I movimenti già esistenti che dovrebbero essere i primi a far sentire il dissenso (come la principale forza di opposizione, il Partito democratico che appare paralizzato dalle lotte interne) non sono apparsi sensibili ai molti segnali provenienti dalla base. Le donne dovranno esercitare una maggiore pressione sui partiti di opposizione affinché si facciano portavoce del loro dissenso. Ma anzitutto le donne (e gli uomini) che protestano debbono far sentire la propria voce con maggiore fiducia. Il nostro Paese, a lungo caratterizzato da atteggiamenti anacronistici e superati nei confronti delle donne, è finalmente pronto a scendere in piazza».

È un buon segnale che il dibattito portato avanti dalle colonne de *l'Unità* da autorevoli esponenti del mondo femminile, trovi sponde anche Oltreoceano. ❖

ONLINE SU WWW.UNITA.IT

Sul sito de *l'Unità* l'intero articolo del *New York Times* (nella traduzione italiana di Carlo Antonio Biscotto) e tutti gli interventi sul tema femminile ospitati in queste settimane da *l'Unità*.